

Ognuno, in fondo, ha il capo che si merita

Non si possono incolpare i politici del disastro sociale, se non ci si rende conto che essi sono dei semplici realizzatori di quanto, in fondo, la comunità esprime. In una società utilitarista emergono politici opportunisti e avidi. Quando 'va bene', i politici e le loro diverse posizioni contrastanti non fanno altro che rappresentare le reali necessità del corpo sociale. I comunisti rappresentano bene certi disagi, i liberali altri, i cattolici difendono certi valori tradizionali, i radicali la libertà individuale. E così via, come le specie zoologiche: tutte hanno una loro funzione equilibratrice. Guai se, nelle attuali condizioni di poca consapevolezza spirituale, una specie prendesse il sopravvento in modo sproporzionato: è come se i miei amici castorini proliferassero al punto tale da minare gli argini del fiume e la vita di tutte le altre specie. È ovvio che tale provvisoria necessità della democrazia competitiva e contrastante potrà un domani essere superata, ma tale superamento richiederà una mutazione umana verso una saggezza impersonale: una mutazione più profonda, una consapevolezza spirituale diffusa. Ovvero la forza propulsiva degli ideali. Un tempo i comunisti, i fascisti, i mazziniani o i democristiani potevano credere, e credevano, in un ideale sociale. Oggi il solo pensiero che questo ideale sia più forte degli interessi personali fa sorridere chiunque sia dotato di sano realismo. Troveremo di nuovo la strada verso gli ideali, ma dobbiamo superare il punto più basso e quindi trovare la strada ad un superamento del capitalismo come del socialismo.

Diversità tra i popoli

Pensare che tutta la Terra sia uniforme è errato. Ci sono diversi popoli capaci di portare molteplici impulsi evolutivi con le loro culture. E il progresso è quindi possibile solo a due condizioni: o grazie alla *consapevolezza* o grazie alle *prove difficili*. Ovvero: o grazie all'evoluzione spirituale o grazie alle prove del karma. E le guerre politiche, commerciali o purtroppo militari, hanno questo scopo evolutivo. *È terribile, in quanto per edificare la coscienza si mette a morte la vita e il lavoro umano*. Per evitare le guerre e le rivoluzioni violente c'è un solo sistema: evolversi sul piano della coscienza. Il vero pacifista non è colui che espone bandiere policrome o fa le marce per Assisi o canta le canzonette per la pace. Il vero pacifista è colui che fa evolvere la consapevolezza del karma, ovvero la necessità del dolore per chi non vuole o non può evolversi. Ma è terribile riflettere sulla necessità sociale del dolore.

L'uomo moderno non accetta la necessità della morte come la necessità del dolore. La natura insegna anche questo: c'è vita perché c'è morte, siamo circondati dalla morte grazie alla vita e viceversa siamo circondati dalla vita grazie alla morte. Evolvere significa morire a se stessi per vivere una vita diversa.

I signori della Menzogna

Siamo cresciuti sul piano dell'individualità cosciente, grazie al doloroso contributo portato dagli anglosassoni. Ma hanno portato ovunque anche la Menzogna, loro sono i maestri della Menzogna, Hollywood *docet*. I popoli anglosassoni dell'estremo Occidente avevano fino a pochi anni or sono il dominio planetario. Gli Stati Uniti hanno dapprima occupato commercialmente l'America Latina, si pensi alla guerra ispano-americana del 1889. Poi hanno sconfitto gli Imperi Centrali europei con la Prima Guerra Mondiale del 1915-18. Dopo aver vinto la Seconda nel '45, dopo aver piegato il Giappone al loro modello, si sono mangiati l'Impero inglese, quindi demolito l'illusione sovietica, che è

caduta con il muro di Berlino nell'89. Infine hanno iniettato i germi del capitalismo nella Cina degli anni '90. Padrone assoluto, l'Impero d'Occidente ha avuto in mano le chiavi del pianeta. Di ogni operazione vittoriosa hanno raccontato meraviglie, ci hanno raccontato di aver salvato i diritti dell'uomo e la democrazia.

Il crollo dell'Impero d'Occidente

Poi il crollo del Terzo Millennio: l'avidità di una casta dominante all'interno delle lobby economiche ha alimentato la brama di ricchezza, cadendo nell'illusione che sia possibile far soldi con i soldi. Le plebi statunitensi hanno consumato più di quello che producevano, scaricando il proprio debito soprattutto su due popoli asiatici: Cina e Giappone. I dollari sono stati stampati a vagonate ed esportati in tutto il mondo. Ma non sono garantiti più da nulla, se non dalla speranza che può accendere un imperatore come Obama, posto come ideale per gli ingenui dai giornali e dalle scatole ipnotiche. Adesso Obama fa l'apprendista stregone e nazionalizza il debito degli USA. Il risultato sarà una miseria duplicata e un maggiore disavanzo degli Stati Uniti. Non è un caso che Vip e calciatori da un certo momento in poi non abbiano voluto più dei contratti in dollari ma in euro...

Aspettando la deflagrazione

Stiamo aspettando la deflagrazione, ma la deflagrazione arriva per gradi. Perché? Come un vecchio quartiere fatiscente, dove le case si sorreggono l'una all'altra, il mondo si appoggia sulle stampelle di potenze regionali. Così vengono chiamati territori vastissimi che nel passato si chiamavano "Impero". E nessuna potenza regionale può oggi volere il crollo definitivo dell'altra.

Cina e Giappone hanno in mano il debito statunitense. L'Europa è il centro del mondo, ma politicamente non ha ancora il coraggio di osare la domanda faticosa: «Chi sono, e dove voglio andare?». La Russia (che è Europa) ha in mano le risorse naturali, ed è l'unica a potersi contrapporre agli Stati Uniti. Perché Russia ed Europa insieme diventano l'Impero centrale del pianeta, dal Portogallo alla Siberia, da Capo Nord a Malta. Trovare le radici della civiltà euro-russa significa trovare l'evoluzione dei popoli: è una mutazione profonda, e richiede una consapevolezza spirituale diffusa. Consapevolezza del valore e della missione di una civiltà, quella europea. Come esiste un progresso spirituale per l'individuo, esiste un progresso spirituale per i popoli. L'Impero d'Occidente e le cricche imperiali d'Oltreatlantico non possono accettare l'edificazione di quest'Europa, vedono come il fumo agli occhi ogni movimento identitario del Vecchio Continente. Sarà un attacco economico quello che subirà l'Europa dopo il 2011.

Distruggere l'Europa

Ecco perché gli Stati Uniti hanno voluto sospingere la Turchia (e perfino Israele) in Europa. Ecco perché sostengono con ogni mezzo culturale l'idea di un cosmopolitismo buonista che accetti non solo l'integrazione dei popoli ma anche la disintegrazione dei popoli. Integrazione per loro significa azzeramento culturale delle differenze e affermazione contemporanea di una nuova cultura: quella del relativismo assoluto combinato con l'ansietà di chi cammina nel famoso tunnel. Lavorare come pazzi, guadagnare e ubriacarsi o drogarsi o dissipare la coscienza nel weekend. Questo il progetto per noi europei. Identico progetto per cinesi, giapponesi e indiani. Identico anche per gli arabi, i sudamericani e gli eschimesi. Non funzionerà, non solo perché si acquisterà consapevolezza, ma anche perché lo Spirito agirà sul piano del karma.

Smetteranno di assillarci con le percentuali di crescita

E già si vedono le prime avvisaglie. Il crollo sistemico avverrà quando le plebi delle varie potenze regionali si rifiuteranno, o non potranno, pagare i debiti maturati dalla finanza e dagli Stati. Chi non sarà più in grado di dare a Cesare quel che è di Cesare inizierà a dare a Dio quel che è di Dio. Ovvero Verità rispetto alla Menzogna. Chi si aspetta il crollo militare degli Imperi regionali legge la politica con gli occhi del passato, di una storia ormai inattuale. Il crollo vero è una implosione sistemica, che tenteranno di nascondere con ogni mezzo. Ma è già iniziato, e fra poco smetteranno di assillarci con le percentuali di crescita ed altre amenità tipo prodotto lordo o debito pubblico. Questo vede l'uomo dei boschi dalla sua sedia in riva al fiume.

Un compito del pensare silenzioso

Le libellule, le farfalle colorate dell'estate si posano sui fiori. E farfalle si fermano a lungo fra i petali e assaporano il nettare. Il caldo è complice. Quando il tempo cambia, gli uccelli quasi si ubriacano del vento di Bora, giocando con le correnti ascensionali oltre il bosco grande. Il bramire allarmato del capriolo maschio sull'altra riva del lago avvisa le femmine del branco d'un pericolo imminente... Respirare una realtà vera, non intrisa d'illusorietà, è un compito del pensare.

Un pisolo serotino

Quella sera, un sole pallido e offuscato non dipinse il tramonto a dense pennellate, com'era solito fare. Coperto di nubi striate, Helios, il signore del cielo, giocò ad assomigliare alla luna. Si dileguò nel fioco azzurrino come un monarca onnipotente che può anche mascherarsi senza per questo perdere alcuna prerogativa sacra e regale. Svanì nel cielo ben prima di toccare l'orizzonte. La giornata degli esseri umani era stata pesante, senza interruzioni: una sequenza di gesti e volontà scanditi al ritmo del dovere quotidiano, là fuori nel mondo dove stridono i freni ed urlano i motori. La poltrona verde sulla riva del lago accolse affettuosa l'uomo dei boschi. Le gambe si distesero, allungandosi verso la riva, pigramente. La foschia allora si fece coraggio mostrandosi timidamente in lontananza. Il corpo reclamò una pausa, le palpebre pesanti si chiusero al mondo. Sonnacchiò per pochi secondi. O per secoli. Se la coscienza è altrove, il tempo non conta. Quando contiamo le ore all'orologio, misuriamo noi stessi, non il tempo. Perché il tempo non può essere misurato da chi non c'è. Assopitosi, l'uomo dei boschi aveva chiuso tutti i contatti percettivi tranne che per un flebilissimo filo trasparente di coscienza uditiva. L'orecchio era più vigile dell'occhio, come nei gatti che dormono. E l'udito lo preavvisò. Un suono lieve nel respiro del fiume.

Albi la nutria bianca

L'occhio fu richiamato al suo dovere, la coscienza riemerse attiva. A due metri di distanza, oltre la riva, vicinissima come non mai, lei si fece vedere per la prima volta davanti alla casa sul lago. Le zampette remiganti ed attive, la pellicetta candida della schiena sul filo dell'acqua, Albi, la nutria bianca, nuotava controcorrente. L'inusuale visita dell'animale albino in acque non sue, da cosa era stata dettata? La nutria, l'uomo dei boschi l'aveva vista più volte nei canneti dell'isola del Muart di Carot. Un'isola fluviale che s'erger lussureggiante e solitaria, sospesa nel tempo come l'Avalon delle Britannie. In quella regione, nel morto ramo del fiume chiamato chissà perché in quel modo, c'era la tana della nutria bianca. Lei usciva al crepuscolo per nutrirsi d'erbe palustri, elusiva, diffidente. Capace di non mostrarsi tutti i sabati o le domeniche soltanto perché in quei giorni si intensificano i rumori delle barche di passaggio.

Una vecchia conoscenza

L'uomo dei boschi, all'inizio di quell'estate, l'aveva filmata stando sdraiato su un canotto, dopo essersi avvicinato con esagerata cautela. Nascosto tra le canne lacustri, un colpo di remo ogni mezzo minuto, con il sole alle spalle che abbagliava la vista precaria dell'animale albino, era riuscito nel suo intento. Miracolosamente. Filmare quell'animale straordinario da quattro metri di distanza era stato un evento unico, perché altre volte alla bestiola bastava il profilo d'una sagoma umana a decine di metri di distanza, per farla dileguare tra le canne. Ora invece, nelle nebbiosità tenui di quella sera senza sole, la nutria era lí e nuotava davanti alla casa sul lago, a due metri dalle sue gambe incrociate. Perché, e cosa voleva digli? Perché era venuta a trovarlo allontanandosi tanto dai suoi territori?

La nutria scomparve nelle ombre della sera, una figura umana si sporse oltre il canneto per scrutare il fiume a monte. Ma Albi se n'era andata portando l'estate con sé: ora l'autunno era arrivato.

I topi nel capanno sulla riva

L'uomo dei boschi rientrò nel capanno e fu disturbato dal tramestio dei topi che avevano trovato fin troppo accogliente il tetto in plastica verde mimetizzata con canne di bambú. Fu colto da stizza. Tra le categorie d'animali che lo circondavano, lui aveva preferenze smaccate. A parte la nutria, che era un'amica speciale, sopra tutti egli prediligeva il falco di palude con il ventre aranciato e le ali aperte a Spirito Santo nel cielo ventoso. Per un attimo sperò che il falco facesse capolino e si tuffasse sul tetto della capanna a fare il suo dovere sui prolifici topastri. Dovette invece fare da sé, prendendo un'asta e spingendola contro il soffitto della casa. Quelli schizzarono via spaventati, con uno zampettare scomposto.

Allora l'uomo dei boschi si guardò dal di fuori e si vide dentro. La sua irritazione era immotivata e sopraffacente. La sua capanna... La proprietà, la sciocca idea di proprietà, ecco cos'era che gli avvelenava il cuore. Doveva correggere un atteggiamento errato: mai e poi mai avrebbe potuto vincere definitivamente quella battaglia contro il pullulare della vita animale che lo circondava. E poi a che pro? Quel luogo incantato, in fondo, era dei topi quanto suo. Con la differenza che per i topi era un paradiso in cui erano immersi inconsapevolmente, mentre a lui, in quanto uomo, era concesso di immergersi ma per contemplarlo in piena coscienza e ricreare in pensieri il tessuto della vita che si dispiegava in percezioni. Era il l'io che faceva la differenza tra lui e le pantegane, tra lui e il falco. L'uomo dei boschi trovò subito una soluzione autocorrettiva: si disse che visto l'andazzo interiore della sua anima diseducata, tendente all'appropriazione materiale del luogo, ci volesse un periodo di rieducazione. Si diede così l'ordine: una settimana, un periodo sabbatico, ove non lasciarsi afferrare dall'ira. E poi noi crediamo di possedere le cose, e quanto più ci convinciamo di possederle, tanto più ne siamo posseduti. Salutò il capanno e iniziò un lungo cammino.

Raul Lovisoni